

Il sequestro Tacchella. A un mese dal rapimento indagini a un punto fermo Di Patrizia nessuna traccia

«Papà, parlammi alla televisione». Così scrive, nei brevissimi messaggi ad Imerio Tacchella, la piccola Patrizia, rapita un mese fa. Gli appelli in televisione restano per ora il principale filo che unisce famiglia e sequestratori; non sono bastati, però, ad avviare la trattativa sul riscatto. Continua intanto la gara di solidarietà attorno alla bambina. Le «cartoline antisequestro» richieste anche dai detenuti di dieci penitenziari.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. «Va più per le lunghe del previsto», dice Imerio Tacchella, «siamo ancora aspettando di iniziare la trattativa sul riscatto». Patrizia, la sua bambina di otto anni, è stata rapita ormai da un mese (anzi, oggi saranno trentadue giorni) ma la fretta che sembravano avere i sequestratori all'inizio si è stemperata in uno stitico di contatti inconcludenti. Di Patrizia arrivano brevi messaggi scritti, poche righe ciascuno. «Finora sono tre», riassume il signor Tacchella, «l'ultimo otto-dieci giorni fa».

«Cosa scrive?». In uno, mi dice: «Come sai, mi fanno vedere la televisione», in un altro mi invita, «Papà, parlammi alla tv». Non so quanto sia farina del suo sacco. Comunque io parlo, vado in televisione, anche per cercare di accelerare le cose. Qualche risposta l'ho ricevuta, ma non richieste di soldi. Qua siamo a un punto fermo.

Patrizia sta bene? Questo lei non lo ha mai scritto. Le dicono i rapitori, per telefono o aggiungendo qualche riga sotto i suoi messaggi, lo spero che mandino almeno una fotografia.

L'ultimo messaggio, Imerio Tacchella, l'ha mandato martedì da una emittente locale, Telearena (potrebbe essere una ulteriore conferma dell'impressione che sequestratori e ostaggio non siano distanti da Verona): «Patrizia, non preoccuparti. La cosa si sta facendo lunga e ti chiederai perché. Sei grande, e puoi capire che queste sono cose lunghe. Cerca di distrarti, di scrivere, di leggere. Prega il tuo angelo custode. La mamma, il papà, gli zii stanno facendo tutto il possibile per farti tornare a casa presto».

Dialoghi a distanza, rassicuranti per la bambina, e sottintesi inviati ai rapitori a farsi vivi con richieste concrete: nessun

sequestro ha mai vissuto tanto sui mass media e di mass media, mamma Casella ha aperto una strada nuova. Alle trattative è pronto anche il legale di Imerio Tacchella, Stefano Brendolan. «Il primo problema sarà individuare la persona giusta con cui parlare. Il telefonista non ci basta», mette le mani avanti. «E poi vogliamo ulteriori garanzie sull'esistenza in vita di Patrizia e sul suo rilascio. Vogliamo evitare un nuovo caso Celadon». E già, qua a pochi chilometri l'uno dall'altro, a Stallavena e ad Arzignano, scompare il dramma del sequestro più «giovane» e di quello più lungo. Da più di cinque mesi i rapitori di Carlo Celadon tacciono. A casa Tacchella, aggiunge l'avvocato, «le telefonate di sciacalli sono diminuite. In compenso chiamano molti sensibili». E, ogni tanto, i rapitori veri. Telefonate brevi, «dal Nord Italia».

Continua a crescere, invece, la catena di solidarietà spontanea attorno a Patrizia. A Stallavena il comitato che ha ideato le cartoline «antisequestro» da inviare a Cossiga è sempre più carico di richieste: ha spedito in tutta Italia e all'estero quattrocentomila cartoline, altre duecentomila sono in stampa. Le hanno volute anche i detenuti di dieci penitenziari, un migliaio le ha chieste il sindaco di Locri, i sindacati pensano di distribuirle l'8 marzo. I bambini di molte città continuano a scrivere valanghe di lettere a Patrizia. A Stallavena vengono esposte nell'ex chiesa di Santo Stefano. Quasi tutti dicono di pregare ogni giorno Gesù. Ma Emanuel, un bimbo di Stallavena della quarta elementare, si chiede: «Chissà perché Dio ha voluto che i rapiscano». Ai bambini si è rivolto papà Tacchella nel messaggio dell'altro giorno: «Non abbiate paura. Non guardate a pochi uomini che non si comportano bene».

DAL NOSTRO INVIATO

TREVISO. Quelle individuate sono un plotone, una ventina di ragazze tra i 18 e i 25 anni, tutte venute più una brasiliana. Ma per la polizia erano molte di più, una compagnia, un battaglione. E tutte agli ordini di un vero colonnello dell'esercito, per quanto della Riserva. Un giro di prostituzione d'alto grado, specializzato in servizi sado-maso per clienti danarosi. Lo ha fatto cessare l'intervento congiunto della squadra Mobile di Treviso e della polizia giudiziaria di Mestre. L'ufficiale è finito in prigione (ma solo per la detenzione illegittima di un arma da guerra, una Luger calibro 9 con 40 proiettili) e contemporaneamente è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Venezia per favoreggiamento e induzione alla prostituzione e per estorsione. Lui infatti, secondo l'accusa, non si limitava a trovare le ragazze: le teneva in riga e impediva loro di cedere all'organizzazione ricattando. Il colonnello si chiama Augusto Zempt, ha 62 anni, nel 1983 ha ottenuto il congedo anticipato, passando nella Riserva. Prima aveva comandato vari reparti del Genio in Trentino. Poi aveva iniziato col reclutamento al fante. Le ragazze le trovava prevalentemente, secondo gli investigatori, spulcando i piccoli annunci sulla stampa. Quante sono incappate? Tan-

A Vibo Valentia rinvenuto il corpo di Saverio Purita scomparso venerdì scorso dalla sua abitazione

Bruciato sulla spiaggia

Trovati i resti di un bimbo di 10 anni

Saverio Purita, un bambino di 10 anni sparito venerdì scorso, è stato ucciso in modo atroce prima che il suo corpo venisse bruciato. Pista privilegiata, quella di un maniaco in maschera che ha partecipato al carnevale di Vibo. Otto anni fa il padre di Saverio aveva fatto una fine simile: il suo corpo era stato rinvenuto carbonizzato dentro una Mercedes. Improbabile un diretto collegamento tra i due episodi.

ALDO VARANO

VIBO VALENTIA (Cz). È stato uno spettacolo agghiacciante il capolinea della ricerca di centinaia di poliziotti e carabinieri che a partire da venerdì notte avevano selciato boschi e scarpate alla ricerca di Saverio Purita, un bambino di dieci anni. L'attesa che aveva tenuto col fiato sospeso tutto il paese si è rotta nel più tragico dei modi: Saverio, con la testa ficcata dentro la sabbia ed il corpo ridotto a pezzo di carbone, è stato alla fine ritrovato dai carabinieri a Torre Mezzapria di Curinga, uno dei punti più belli della costa tra Lamezia Terme e Pizzo Calabria. Era a non più di venti metri dalla battigia, proprio

dove diventano più radi gli alberi della Pineta ed inizia la spiaggia bianchissima. Il suo assassino, questa la prima ricostruzione degli inquirenti, gli ha premuto il volto sulla sabbia fino a farlo soffocare. Dopo, come a voler cancellare tutte le tracce, il corpo del bimbo è stato inzuppato di un liquido infiammabile che l'ha distrutto quasi completamente. Solo alla fine di una gran fatica si è potuta stabilire l'identità di quel corpicino, all'inizio non era neanche chiaro se si trattasse del cadavere di un uomo o di una donna. Dall'autopsia, che è stata fatta ieri mattina, non è stato possibile accertare altro che la morte per sof-

focamento: le fiamme hanno infatti distrutto tutto, anche i segni terribilmente probabili di una ignobile violenza.

Quasi certamente la tragedia del piccolo Saverio è cominciata tra canti, coriandoli, stelle filanti, scherzi e maschere. È stato venerdì sera in piazza Martiri d'Ungheria a Vibo. Lì Saverio è stato visto per l'ultima volta verso le venti assieme ad un nugolo di suoi coetanei che all'improvviso l'hanno perso di vista. Silvano i carri di carnevale ed i bambini si rincorrevano nella piazza con coriandoli e schiume. Un po' più in là, in allegria, confusione, una specie di discoteca all'aperto per i balli dei più grandi. Il carnevale di Vibo è famoso in questa zona della Calabria. Da tutti i paesi vicini del Lamelino e delle Serre arrivano centinaia di forestieri, soprattutto giovani in maschera per fare baldoria. Qualcuno, tra uno scherzo e l'altro, deve aver agganciato il piccolo e l'ha convinto a fare un giro in moto o su un'auto. Secondo le testimonianze raccolte in paese, compresa quella di Silvana

Bagnato, mamma del ragazzino, non dev'essere stato difficile, Saverio, per i motori aveva una gran passione e deve aver accettato senza capire che su di lui stava per chiudersi una trappola mortale. Il bambino anni fa aveva avuto un incidente che gli aveva lasciato una gran fragilità psicologica. Spesso, ricorda chi lo conosceva, accettava passaggi in moto o auto dai ragazzi più grandi di lui o dagli adulti.

Ma la pista del manico non ha ancora definitivamente scartato tutte le altre. Anche il padre di Saverio, Nicola Purita, aveva fatto una fine identica alla tragica. Il 24 ottobre del 1982 l'uomo era stato ritrovato carbonizzato nel portabagagli della sua Mercedes ad una decina di chilometri dal punto in cui ora è stato trovato il corpo del figlio. È possibile che dopo otto anni sia accaduto qualcosa che ha fatto scattare una terribile vendetta o che ha spinto qualcuno a chiudere per sempre la bocca del piccolo Saverio? Il ragazzino, girovago ed irrequieto, potrebbe aver visto qualcosa che non avrebbe do-

vuoto? L'omicidio di otto anni fa era maturato in un contesto di mafia. Nicola Purita, che all'epoca aveva 27 anni, operaio dell'ospedale di Vibo, dove era addetto alla manutenzione delle caldaie, si era trasferito in un paesino della cintura milanese e, con una società, era entrato in un giro miliardario. Il 21 luglio venne ucciso e bruciato il suo socio Antonio Varone, tre mesi dopo toccò a lui fare la stessa fine.

È un'ipotesi improbabile - spiega il vicequestore Raffaele Gallucci - il collegamento con otto anni fa anche se per scrupolo abbiamo riguardato anche quelle carte. Ma quella vecchia tragedia, pur senza legami con quella attuale, potrebbe aver alimentato la fantasia malata dell'assassino. Sarà un caso, ma il 30 gennaio scorso ad un tiro di schioppo dal luogo del ritrovamento del cadavere di Saverio era stata rinvenuta una Thema bruciata: nel cofano i corpi semidistrutti di due persone, forse Filippo Rosi, 43 anni, e Antonio Pericelli, scomparsi a partire da quella data.

Per l'accusa ci sarebbe stato un accordo tra i banditi e la Dall'Orto

«A noi quattro miliardi, a Silvana uno» Ecco perché fu un sequestro anomalo

Il sequestro di Silvana Dall'Orto fu «anomalo» fin dall'inizio. Secondo l'accusa, i banditi dissero: «Date quattro per noi, ed uno per Silvana». Ed un miliardo viene chiesto anche nell'estorsione al cognato Oscar. È solo uno dei misteri nella telefonata infinita. È stato indiziato di reato l'altro intermediario, ed il marito di Silvana (che ha ricevuto una lettera «esplosiva») è stato sentito dal giudice.

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. «È una bomba, è una bomba». Giuseppe Zannoni ieri mattina si è spaventato a morte, quando gli è giunta una strana lettera. «C'è dell'esplosivo, vogliono fare fuori anche me». L'allarme arriva subito all'avvocato difensore ed alla Procura della Repubblica. Interviene la questura, che preleva la lettera che ha procurato tanto allarme. Accanto ad un testo scritto («delirante», secondo gli inquirenti) ci sono granelli che sembrano di sale, ed un pezzo di spago. La lettera, giunta forse da Genova, getta la famiglia Zannoni in una grande angoscia. Tutte le finestre della villa di campagna vengono sbarrate, la porta si apre soltanto quando si è ben certi dell'identità di chi ha bussato.

Quello della lettera «esplosiva» è soltanto uno dei «colpi di scena» che sembravano quasi annunciati prima della liberazione di Silvana Dall'Orto dal carcere, liberazione che dovrebbe avvenire domani. Fra i sussurri e le grida è arrivata infatti anche la «spiegazione» di un mistero che accompagna la vicenda dall'inizio. Per-

ché il sequestro fu definito «anomalo» dagli inquirenti? Ecco la spiegazione: i banditi chiesero sette miliardi, si accontentarono poi di cinque. «Quattro per noi - dissero - ed uno per Silvana». Fu questa una richiesta davvero strana che sconcertò gli inquirenti. C'era anche un altro fatto, che gli inquirenti non riuscivano a giustificare. I soldi venivano chiesti sia al marito Giuseppe che al cognato Oscar, ed era la prima volta che dei sequestratori si preoccupavano di dire da dove il denaro doveva arrivare, e non solo quanto doveva essere.

Ai banditi andarono quattro miliardi (esattamente 3.840 milioni) pagati tutti dal marito di Silvana. Non è certo un caso - sostiene l'accusa - che nell'estorsione nei confronti di Oscar Zannoni, quando il sequestro è concluso, i banditi chiedano proprio un miliardo, quello che non era stato pagato. È sempre il miliardo per Silvana? Un fatto sembra certo: è dal sospetto che la donna da vittima sia diventata presto complice del sequestro che parte l'accusa di tentata estorsione, in attesa di piedi anche



Giuseppe Zannoni e la moglie Silvana Dall'Orto

dopo che per il reato di strage non sono stati trovati «indizi gravi». Si tratta comunque di «sussurri e grida» che fanno da colonna sonora in una telefonata che non sembra finire mai. Nella vicenda giudiziaria è entrato un altro «indagato», Sauro Sandro Maggi, che assieme ad Artemio Dall'Orto prima contattò i banditi poi consegnò loro il riscatto. I reati di cui è sospettato (ieri è stato interrogato alla presenza di un avvocato) sono gli stessi per i quali Silvana ed Artemio sono finiti in carcere: tentata estorsione e strage. «Per lui - dice il procuratore - non c'erano però gli indizi per l'ingresso in carcere».

Nella serata di ieri, da solo, senza legali, è arrivato a palazzo di Giustizia anche il marito di Silvana, Giuseppe Zannoni. È rimasto a colloquio con il procuratore Elio Bevilacqua per un'ora e 40 minuti. «Non è indiziato di reato», dice il procuratore. «Gli ho fatto ascoltare le registrazioni delle telefonate, mi è sembrato sorpreso. Lui sapeva che c'erano contatti fra il cognato Artemio ed i banditi, ma non si aspettava quello che stava per succedere a casa di Oscar. Ripeto la mia impressione: per me Giuseppe Zannoni è in buona fede. Prima non aveva accettato di essere interrogato da me in quanto congiunto di Silvana, ma a norma dell'articolo 199 del co-

dice gli ho ricordato che è anche stretto congiunto della vittima, il cognato Oscar, e che come tale non poteva rifiutare. Non posso dire che sia venuto volentieri». Il procuratore capo ha ancora la giornata di oggi, per interrogare Silvana ed Artemio prima che escano dal carcere. Ci sarà un confronto fra i due? «Non anticipo nulla, ci penserò stanotte. Oggi comunque è stata una buona giornata per l'accusa. Nostro impegno comunque è arrivare ai banditi. Lei chiede se potrebbero essere terroristi? Abbiamo indagato anche in questa direzione». Scende la notte, la penultima in carcere per Silvana. Salvo sorprese.

Processo Calabresi Domenico sopralluogo in via Cherubini



Domenica mattina la terza Corte d'assise si trasferirà in via Cherubini, dove il 17 maggio 1972 fu ucciso il commissario Luigi Calabresi (nella foto) per effettuare un sopralluogo della zona in cui l'auto degli attentatori si scontrò, prima del delitto, con una «Simca». Accogliendo le richieste dei difensori la Corte ha deciso ieri di svolgere questo sopralluogo perché su quell'incidente sinora esistono due versioni. Quella del pentito Leonardo Marino, che afferma di essere stato alla guida della «125» usata per l'agguato e quella di Giuseppe Musico, il conducente della «Simca»: il primo afferma che stava uscendo da un parcheggio quando si scontrò con la «Simca» che vi stava entrando, Musico invece sostiene che era lui ad uscire da quel parcheggio e che la «125» lo urtò mentre stava per immettersi in via Cherubini.

Nuove divise dall'8 marzo ai commissari della Standa

Belusconi ha rifatto il guardaroba a tutte le commesse della Standa. La ditta scelta per il «cambio» della divisa sarà l'8 marzo. In questi giorni a tutto il personale delle filiali Standa è stata consegnata una circolare e un voluminoso pacco contenente tutto l'occorrente per rinnovare l'abbigliamento. Per le commesse tre camicie di cotone color grigio chiaro profilate di bordo con bottoni dorati, due gonne di pura lana vergine, foderate, di colore grigio scuro, un paio di scarpe, un gilet senza maniche colore bordo profolato di grigio scuro sempre con bottoni dorati, giacca di lana coloro bordo profolata di grigio scuro pure con bottoni dorati e grembiule di cotone senza maniche colore bordo profolato di grigio scuro. Anche ai commissari, naturalmente, è stato consegnato il nuovo abbigliamento. Per loro è d'obbligo camicia e cravatta. «Contiamo sulla vostra sensibilità e sul vostro impegno - dice la circolare indirizzata a tutti i direttori di filiale ed ai genitori di supermercato - affinché tutti i punti di vendita possano disporre di personale dall'abbigliamento ben curato, decoroso, ordinato, pulito. L'ordine e il decoro del personale di vendita riproducono nel contatto con il cliente, buona parte dell'immagine aziendale».

Ancora divieti per il transito al Brennero

I cordoni intorno al divieto di transito notturno per automezzi pesanti in Austria, in vigore dal 1° dicembre scorso, saranno ulteriormente stretti. È quanto è stato deciso in occasione di un vertice di esperti del traffico austriaci, tedeschi ed italiani svoltosi ad Innsbruck. Sono state infatti abolite le esenzioni dal divieto per diverse categorie di merci trasportate tra le quali le materie plastiche, il ferro e tutti i materiali pericolosi. L'esenzione rimane invece in vigore per tutti coloro che possono dimostrare di aver ordinato un automezzo silenzioso e poco inquinante.

Scoppio in appartamento del Bresciano muore 18enne

Un giovane di 18 anni è morto sepolto dalle macerie del tetto di casa crollato per uno scoppio causato da una fuga di gas metano. Il fatto è avvenuto ieri in un appartamento in un condominio di San Felice del

Ogni anno si suicidano in Italia 1.500 anziani

Sopraffatti dalla solitudine, stanchi di un'esistenza a cui non hanno altro da chiedere, terrorizzati dall'insorgere di gravi malattie, ogni anno nel nostro paese oltre 1.500 anziani si tolgono la vita. La cifra, stimata per difetto, proviene dalle statistiche sanitarie nazionali che riescono a segnalare con certezza solo l'80 per cento dei casi. Di questo angolo «dimenticato» del pianeta della terza età, Paolo Crepet, docente universitario napoletano, autore di una ricerca sul fenomeno, ha parlato ieri al Forum promosso dal sindacato pensionati Cgil sul tema «Per l'autonomia del cittadino anziano». Alla base di ogni suicidio - ha spiegato Crepet - è un uditorio di quadri sindacali di tutta Italia - c'è sempre una carenza di rapporti umani e sociali» non sopraggiunta solo negli anni della vecchiaia, ma già sperimentata nel corso della vita.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 1° marzo. Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, giovedì 1° marzo, ore 9.

La Chiesa chiede soldi con lo spot

Per la prima volta la Chiesa ricorre alle inserzioni pubblicitarie sui principali quotidiani ed agli spot televisivi per sensibilizzare i cittadini a farsi sostenere, non solo, attraverso le offerte, ma destinando ad essa l'8 per mille del gettito Irpef. La campagna partirà dopo Pasqua e sarà intensificata in vista della dichiarazione dei redditi prevista per il maggio prossimo.

ALCESTE SANTINI

ROMA. La presidenza della Conferenza episcopale italiana ha deciso ieri di promuovere, subito dopo Pasqua, una intensa campagna, con inserzioni di mezza pagina sui maggiori quotidiani e con spot televisivi, per sensibilizzare l'opinione pubblica a destinare alla Chiesa cattolica l'8 per mille del gettito Irpef. Si

tratta, cioè, di quella quota la cui destinazione viene decisa dal contribuente in sede di dichiarazione dei redditi. Con l'entrata in vigore della normativa prevista dal nuovo Concordato il cittadino ha due possibilità per sostenere la Chiesa. A partire dal 1989 poteva offrire alla Chiesa fino a due milioni di lire diretti

all'atto della dichiarazione dei redditi del maggio 1990. Da queste offerte sono pervenuti all'ufficio centrale per il sostentamento per il clero della Cei poco più di venti miliardi di lire, una somma insufficiente per dare lo stipendio a 40mila sacerdoti operanti in circa 27mila parrocchie e nelle organizzazioni diocesane. Una seconda possibilità di finanziamento della Chiesa è data al cittadino scegliendo di destinare l'8 per mille del gettito totale Irpef alla Chiesa cattolica. Ma il cittadino può anche destinare tale quota allo Stato, per iniziative sociali o umanitarie, oppure alle altre Chiese che hanno definito accordi in proposito con lo Stato.

Proprio al fine di orientare i più larghi strati di opinione pubblica, credenti e non credenti, a destinare l'8 per mille alla Chiesa cattolica, la presidenza della Cei ha deciso di affidare la sua campagna di sensibilizzazione, non soltanto, ad alcuni milioni di depliant fatti già stampare ed inviati alle famiglie attraverso le parrocchie o per posta. Ma ha ritenuto utile, dopo aver consultato ed ottenuto i consigli da 25 agenzie pubblicitarie, di avvalersi di messaggi pubblicitari che siano - ha dichiarato il responsabile del gruppo per le attività a favore del sostegno del clero Pier Luigi Bongiovanni - «efficaci, chiari, comprensibili, onesti». Anche perché un'inchiesta condotta dal Censis ha rivelato che il 50% dei fedeli praticanti è de-

cisamente per il «sì» nel senso di destinare l'8 per mille alla Chiesa cattolica, il 20% è incerto, il 25% non disponibile ed il 5% non si è pronunciato. Si tratta, quindi, di convincere gli incerti, di conquistare i ritorsi ed anche i non credenti. È la prima volta che la Chiesa, per farsi sostenere, non si accontenta più della propaganda svolta nell'ambito delle sue strutture e della sua stampa. Ha deciso di uscire allo scoperto ricorrendo, dappriima, alle inserzioni pubblicitarie sui quotidiani occupando mezza pagina con frequenza settimanale. Per tutto il mese di maggio, ossia in vista della dichiarazione dei redditi, saranno trasmessi spot pubblicitari sia dalla Rai che dalle principali televisioni private.

Denuncia di verdi torinesi Provano col cripton il cuore del Superphenix

TORINO. Sarebbe stato un esperimento fatto per verificare la sicurezza del «cuore» del Superphenix a provocare, tre giorni fa, la fuoriuscita del gas radioattivo dalla centrale atomica di Creys-Malville (Isère) nei pressi di Lione. Lo sostennero, in un comunicato diffuso a Torino, il consigliere regionale verde arcobaleno Igor Sgalliano e il consigliere provinciale Giorgio Gardiol, che affermano di aver avuto informazioni da «ambienti anticleari francesi». Secondo i due consiglieri, gli esperti del «Commissariat pour l'énergie atomique» e i tecnici della società «Novatom», costruttrice dell'impianto, domenica 25 febbraio hanno iniettato sotto il nocciolo, che contiene il combustibile fissile di plutonio, del gas cripton. Si trattava - aggiungono i due «verdi» torinesi - del comunicato - di controllare la presenza di eventuali microfessure della «camicia» di contenimento, quali quelle che, nell'aprile di tre anni fa, determinarono una fuga di sodio liquido (utilizzato per la refrigerazione - dell'impianto autofertilizzante) dal «barilett» d'acciaio che lo conteneva. Nel corso dell'esperimento, il contenitore del cripton non ha retto facendo fuoriuscire il gas diventato radioattivo a causa dell'avenuta circolazione nel reattore nucleare. Il Superphenix è fermo e dovrebbe «riparire» il 4 marzo.